

XXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1953Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO****INDICE**

	Pag.
Mozioni sul banditismo (Continuazione della discussione):	
ASQUER	377
CREPELLANI, Presidente della Giunta	379-390-384-393
PULIGHEDDU	382
DIAZ	386
BAGEDDA	388-394
COSSU	391
ZUCCA	392
CAPUT	393-396-399
SERRA	397
COVACIVICH	397-398-399
DESSANAY	399

La seduta è aperta alle ore 17,40.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozioni sul banditismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni concernenti il banditismo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Asquer per svolgere la sua mozione.

ASQUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo essere incolpati di non aver tempestivamente dato l'allarme sulle con-

dizioni della sicurezza pubblica in una parte della Provincia di Nuoro. In data 27 agosto 1949, infatti io presentavo al Presidente della Regione la seguente interpellanza: «Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quale opera abbia svolto e quale opera intenda svolgere per persuadere gli organi centrali, evidentemente male informati, che le condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna non hanno analogia alcuna con le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, e che pertanto è inopportuno, oltre che dannoso per la nostra regione, l'abbinamento che spesso viene fatto della situazione delle due Isole. In Sicilia, infatti, esistono un capo ribelle circondato da un innegabile prestigio, una grande organizzazione al centro ed alla periferia largamente provvista di mezzi e di armi, un piano studiato diligentemente e audacemente attuato. In Sardegna, invece, finora, si è trattato di episodi sporadici che si sarebbero potuti evitare con una più efficiente sorveglianza delle strade del Nuorese da parte delle forze di polizia. E' offensivo per le nostre popolazioni ritenerle responsabili, con la loro pretesa omertà, dei fatti avvenuti, che sarebbero stati frustrati solo se si fosse provveduto a scortare con mezzi adeguati i veicoli contenenti valori, e non esponendo, senza possibilità di difesa, dei giovani militari alle offese dei fuori legge».

L'interpellanza ebbe un'ampia discussione e

si concluse con un ordine del giorno che fu approvato all'unanimità da questo Consiglio. Non so che fine abbia fatto l'ordine del giorno, so di certo che le cose non sono cambiate in nulla. Si è continuato a cercare in Sardegna dei Giuliano sardi: se n'è trovato uno (anzi, se ne sono trovati parecchi); se n'è ucciso qualcuno; se n'è catturato qualche altro. Ma le condizioni sono rimaste tali e quali: gli atti di delinquenza si sono ripetuti. Evidentemente il capo o quei capi non erano davvero tutta la delinquenza sarda!

Si è ripetutamente parlato di una banda organizzata militarmente con armi e munizioni; si sono fatti dei piani strategici; si sono concentrate delle forze di polizia; è sembrato, dopo il tragico episodio di Sa Ferula, che la banda fosse stata in parte sgominata ed in parte catturata; e, nonostante tutto ciò, gli episodi si ripetono. Si dimostra così che quegli episodi non erano opera di quella banda, la quale magari aveva agito, ma non era responsabile di tutti i delitti che si verificavano in quella parte disgraziata della Sardegna. Si è anche detto che il Supramonte costituiva un quartier generale di brigantaggio, ed abbiamo avuto assicurazione che il Supramonte era stato rastrellato metro per metro. Neanche a farlo apposta, ecco che nel Supramonte è stato nascosto per venti giorni un disgraziato appaltatore e nessuno è riuscito a trovarlo, se non dopo venti giorni e, purtroppo, ucciso.

I Ministri responsabili, più volte, in Parlamento, hanno assicurato che la delinquenza sarda era stata definitivamente stroncata. Che le affermazioni dei Ministri corrispondessero a verità è dimostrato dal recente episodio dell'ingegner Capra, che è quello che ha destato più clamore in Sardegna e fuori, non solo per la pena che ha suscitato la fine miseranda di quel galantuomo e le condizioni in cui egli ha lasciato la famiglia, ma ha impressionato anche perchè — dobbiamo dirlo — ognuno di noi non si sente più sicuro nel percorrere certe strade dell'Isola.

Queste mie osservazioni non tendono a giustificare un mancato riconoscimento dell'opera svolta dai Carabinieri e dagli agenti di Pubblica Sicurezza (che spesso si sono sacrificati,

che spesso si sono fatti uccidere). Queste mie osservazioni introducono una critica su un giudizio, che noi riteniamo inesatto, sulla situazione della Sardegna e che ha suggerito l'adozione di misure eccezionali per un fenomeno che, lasciatemelo dire perchè ve lo dimostrerò, non aveva nulla di eccezionale.

Io, dopo tanti anni di professione forense e dopo tanti anni di esperienza, continuo a ritenere che attualmente non esiste un banditismo in Sardegna: banditismo nel senso di organizzazione a scopo delittuoso, che agisce in tutta o in parte dell'Isola, come non esiste omertà da parte delle popolazioni sarde. Molte volte la popolazione, od una parte della popolazione, è atterrita perchè non è convenientemente difesa, perchè alle volte la stessa Magistratura commette errori, come quello verificatosi recentemente, che due persone, avendo denunciato due delinquenti, furono condannate per calunnia. Se non esiste un brigantaggio nel senso classico della parola, se l'omertà è un'invenzione, mi pare che sia perfettamente inutile parlare di un esercito, parlare di un'organizzazione militare ed adottare misure eccezionali per combattere un esercito che non esiste; ed è pericoloso, mi pare, approfittare di queste occasioni per impacchettare tante persone verso il confino, talvolta non perchè si tratti di favoreggiatori, ma semplicemente di persone mal viste, per qualsiasi ragione, da qualche autorità locale.

L'opera che può svolgere la Regione in questa situazione non è molto efficace; purtroppo, infatti, di pubblica sicurezza la Regione non si può occupare e perciò io non accennerò ai provvedimenti che, secondo il mio modesto parere, si potrebbero adottare immediatamente per evitare il ripetersi di episodi di cui tutti ci lamentiamo. La Regione ha un solo compito: studiare il problema nella sua essenza e proporre i rimedi del caso al Governo centrale. La Regione ha anche un altro compito, un compito che potremmo chiamare di contropropaganda. Della Sardegna si parla poco e, in genere, se ne parla esclusivamente in occasione di questi misfatti: questa è la ragione per cui, nell'opinione pubblica continentale e in parte dell'opinione pubblica isolana, si verifica quello stesso feno-

meno che si verificava durante la guerra, quando tutti i bollettini parlavano di vittorie e l'opinione pubblica si aspettava la vittoria finale perchè nessuno aveva mai parlato di sconfitte. Quando si parla soltanto di briganti sardi, nasce naturalmente la convinzione che in Sardegna non ci siano che briganti; che le strade della Sardegna siano un poco come le strade del Kenia; che noi Sardi andiamo tutti armati di mitra, pronti a sparare sul nostro avversario. Non mi stupirei di vedere, domani, in un giornale illustrato, le sedute del Consiglio regionale presentate come riunioni di armati, pronti a sparare l'uno contro l'altro per la differenza delle loro opinioni politiche; e invece io, senza peccare d'immodestia, posso dire che quest'Assemblea può essere di esempio a tutte le altre, italiane e straniere, per la sua nobiltà e per il rispetto che tutti i componenti hanno verso le opinioni altrui.

Il fenomeno di cui parlo si è aggravato dopo l'episodio Capra: sono stati pubblicati nei giornali «servizi» dalla Sardegna con abbondanza di sfumature, con abbondanza di particolari, confondendo paesi con uomini, uomini con paesi, arrivando persino a dire che era stato catturato, nientemeno, Santulussurgiu che è un paese e quindi difficilmente catturabile. Ora sarebbe opportuno che, a quest'opera di vera denigrazione, noi contrapponessimo un'opera di propaganda favorevole. In Sardegna ci sono dei delinquenti, forse ce ne sono più che in altre regioni, ma i delinquenti si trovano da per tutto. Se è vero che l'ingegner Capra è stato catturato ed ammazzato in Sardegna, non si dimentichi che nella Riviera francese è stata ultimamente sterminata un'intera famiglia che faceva il campeggio.

CREPELLANI, Presidente della Giunta. L'altro giorno in Sicilia sono state fermate cinque corriere e quattro automobili.

ASQUER. Bisogna far conoscere che, se è vero che in un piccolo paese della Sardegna si sono verificati e si verificano incidenti clamorosi, non è men vero che la gran parte del popolo sardo è composta di uomini che lavorano, studiano, soffrono, lottano per un migliore av-

venire; e non è men vero che l'autonomia ha dato al popolo sardo un impulso che sarebbe definitivo, se sorretto e aiutato dal Governo centrale.

Mi si chiederà: ma che cosa deve fare la Regione? Rispondo: della propaganda, come la fa la Sicilia, che ha maggiori mezzi di noi e può farla con grande larghezza, mentre noi siamo un po' troppo «violetti», non parliamo affatto della nostra terra, e lasciamo che gli altri ne parlino soltanto quando si verificano episodi simili a quello dell'ingegner Capra. Io non sono qui per dare consigli a nessuno, perchè non ne ho l'autorità, ma se l'onorevole Presidente della Giunta considerasse l'utilità di una pubblicazione periodica da distribuire a tutti i giornali italiani e (perchè no?) stranieri, che illustrasse quello che in Sardegna stiamo facendo, quello che in Sardegna si sta realizzando, non sarebbe male. I giornali hanno tutti bisogno di materiale e riporterebbero volentieri le notizie da noi fornite.

Non dobbiamo limitarci ai giornali sardi, ma considerare la stampa nazionale ed estera per convincere tutti che la Sardegna è diversa da quella che viene raffigurata da certa stampa.

Se avessi l'autorità di dare un consiglio, direi al Presidente della Giunta, che ha notevoli qualità comunicative, di fare qualche conferenza stampa, nelle sue frequenti gite a Roma, in maniera che i giornali sappiano qual'è lo sforzo che la Sardegna si accinge a fare, quale è lo sforzo che la Sardegna vorrebbe e dovrebbe fare. Quindi mi pare che cadrebbe opportuno riprendere quella proposta, che fu altre volte avanzata, di costituire una specie di rappresentanza sarda a Roma; non usiamo parole grosse, non un'ambasciata e neanche un consolato, ma una rappresentanza che aiuti a sbrigare le pratiche burocratiche, senza obbligare gli Assessori, per ogni piccola cosa, a recarsi a Roma; una rappresentanza che costituisca il collegamento tra la Regione e i Ministeri, che sia il centro di rappresentanza per la Sardegna. Questo è quanto l'Amministrazione regionale potrebbe e, secondo me, dovrebbe fare.

Ma, onorevoli colleghi, il problema non è tutto qui: il problema è molto più complesso di quanto non appaia. Io ero assente stamattina e non

ho assistito all'intervento del collega Caput, ma, se non sono stato male informato, egli ha detto che la soluzione di questo problema richiede l'uso di mezzi eccezionali. No, è un problema che deve essere studiato; è un problema che deve essere risolto coi mezzi che potranno essere indicati da una diagnosi precisa. E la prima domanda che ci dobbiamo fare è questa: il delinquente sardo è tale per costituzione? Io penso che se fosse delinquente per costituzione poco ci sarebbe da sperare, perchè cambiare la costituzione non è facile. Ma il sardo non è delinquente per costituzione: ne abbiamo prove convincenti. Tutti gli ufficiali della «Sassari», e quelli che hanno avuto la fortuna di avere un reparto di soldati sardi, sanno che il soldato sardo è il soldato più disciplinato e generoso che si possa immaginare. Alla «Sassari» esistevano reparti di soldati di Orgosolo, di Bitti, di Gavoi, tutti magnifici soldati: alla «Sassari», che ha combattuto lungamente, non si è mai verificato il caso che un soldato sardo abbia infierito contro un prigioniero. Talvolta si privavano del loro pane — proprio soldati di Orgosolo, di Mamciada, di Bitti — si privavano del pane per darlo ai prigionieri. La fraternità più assoluta è sempre regnata tra i soldati sardi. Mai un atto che potesse essere considerato deplorevole. E quanto eroismo durante gli attacchi leggendarî di questi uomini di cui oggi noi studiamo la psiche!

E dunque dobbiamo concludere che il pastore, il contadino sardo non è costituzionalmente un delinquente. Io non saprei se la definizione è esatta, ma vorrei concludere che il delinquente sardo è un prodotto dell'ambiente in cui vive. Quando i pastori, i contadini sardi rientrano nel loro ambiente sentono di nuovo gli influssi di una società arretrata di secoli. La prima forma di delinquenza è il furto, ma il furto che sa di bardana. Questo dipende dalle inimicizie che ancora esistono tra paese e paese. Certi pastori di certi paesi non si rendono bene conto di quanto sia grave il rubare il gregge del confinante. Commesso il furto, il colpevole che a volte crede persino di avere esercitato un suo diritto, se viene ricercato cerca di sottrarsi all'arresto, si dà alla macchia e diventa un brigante, perchè ritiene di doversi difendere così,

perchè deve salvarsi dalla galera. E' una mentalità primordiale, lo riconosco, che può essere superata soltanto da una diversa educazione.

Ecco perchè io penso che, se veramente vogliamo che socialmente e materialmente il popolo sardo progredisca, è necessario preoccuparsi prima di tutto delle scuole. Vorrei che si seguisse l'esempio dell'onorevole Brotzu quando ha distrutto tanti focolai d'anofeli...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Semmai ha distrutto gli anofeli.

ASQUER. No, sono veri e propri focolai quelli che noi dobbiamo distruggere.

Il bambino sardo vive troppo nella strada, il bambino sardo — ne ho avuto una prova ieri durante un esame testimoniale — a cinque o sei anni si emancipa, spesso a dieci diventa un pastorello, con autonomia perfetta, oppure diventa un frequentatore delle strade. Il bambino sardo è, molto spesso, allevato nella strada, il primo furto lo commette per fame, e nessun padre può essere severo nei confronti del suo bambino affamato. Eppure quello è il primo passo verso reati sempre più gravi. Conseguenza del suo stato di arretratezza.

Ecco perchè vorrei proporre che, in questi focolai delimitati, le scuole fossero trasformate in collegi. Purtroppo, in Sardegna, e altrove, si è trasformata la scuola elementare in una specie di università, in una specie di scuola universitaria, dove si fa la lezione e poi l'insegnante non si occupa più dei suoi allievi. Non è così che deve esplicarsi la funzione dell'insegnante elementare. L'insegnante deve essere costante educatore dei suoi scolari. Un'educazione continua deve influire sul bambino sin dall'età di cinque o sei anni, nell'asilo, e poi nella scuola elementare e poi, almeno dovrebbe, nella scuola di avviamento. E la scuola deve nutrirlo, elevarlo, educarlo.

Oggi, invece, la scuola è spesso scuola di odio, perchè il bambino che vede un altro bambino mangiare la *brioche*, mentre egli soffre la fame, può arrivare ad odiare. Il bambino deve essere educato all'amore, alla fratellanza, al rispetto delle cose altrui. Indubbiamente, potrebbero moltissimo influire sull'educazione dei ra-

gazzi le letture, ma oggi i giovani leggono i romanzi « a fumetti ». Io sono di altro parere, forse antiquato, e credo che la lettura del « Cuore » di De Amicis educerebbe meglio l'animo dei giovani; e ci sono molti altri libri che educano veramente i giovani, non all'odio e alla violenza, ma alla bontà e alla fraternità.

Il cinema ed il teatro potrebbero essere due grandi mezzi di educazione, non però il teatro del « Carro di Tespi »: ricordo quando questo ultimo venne in Sardegna e rappresentò « La figlia di Iorio », tragedia della quale i nostri pastori non capivano proprio nulla, cioè capivano la parte peggiore, chiamiamola così. Io chiesi ad un contadino che cosa avesse capito de « La figlia di Iorio ». *Est su babbu chi oliat sa sposa de su fillu, e su fillu d'hat bocciu*, mi rispose. Questo non è davvero il teatro che potrebbe educare gli orgolesi: noi con simili rappresentazioni, anziché migliorare l'ambiente, lo peggioriamo.

Io penso, lo dico con molta pacatezza, che anche l'educazione religiosa dovrebbe essere migliore di quella che è. Bisogna tornare ai nostri vecchi insegnamenti, all'amore, alla fraternità. Quando si parla troppo di nemici di Dio, di gente che offende Dio e che bisogna perseguitare, il passo, nella mente infantile, è presto fatto: si pensa che si fa un favore a Dio se lo si libera da un nemico. Questo è pericolosissimo. Torniamo invece ai fondamentali insegnamenti cristiani, che sono quelli della fratellanza e della bontà.

Purtroppo il giovane, in Sardegna, sente parlare dei banditi in un modo del tutto fantastico: il bandito è il perseguitato, il bandito è un uomo che deve essere protetto, il bandito è l'uomo che affronta la morte per comporre la salma di sua sorella nella camera ardente, il bandito è quello che rischia la cattura per spargere fiori nella capanna dove è stato ucciso l'ingegner Capra. Tutta poesia, tutta letteratura. Chi è delinquente non deve essere esaltato da nessuno, e specialmente nell'ambiente familiare. La delinquenza si combatte con l'educazione della popolazione, ma educazione vera; si combatte popolandole zone deserte, cioè rendendo impossibile la consumazione di certi reati, perchè certi reati, come quello di cui è stato vittima l'ingegner

Capra, non sono possibili se non in zone quasi deserte. E' necessario aprire strade, dare lavoro, sanare la miseria, dare a tutti una casa, perchè la casa induce a sentimenti onesti: un uomo che vive in una tana, che non ha pane, che vede morire di stenti la propria moglie ed i figli, diventa spesso un ribelle e qualche volta un delinquente.

Se noi non allontaniamo queste condizioni, noi la delinquenza in Sardegna non la estirperemo e forse la vedremo aumentare. Io ho letto un articolo, ne « L'Unione Sarda », di Giulio Lippi, un funzionario della Regione. Ebbene, egli parla di un progetto di bonifica di quel triangolo che comprende i territori di Orgosolo, Mamoiada e Fonni, se non sbaglio. E' quello che ci vuole. Cominciamo da quel triangolo, dove si verificano i fatti più clamorosi, cominciamo col dare lavoro, col dare un pò di felicità alle famiglie diseredate di quella zona. Ed allora ecco come il problema della delinquenza in Sardegna si inserisce nel Piano di rinascita; quando noi attueremo il Piano di rinascita, parziale o completo, in Sardegna la delinquenza sparirà, perchè, ripeto quello che ho detto in principio, il sardo non è un delinquente congenito, ma è portato al delitto dallo stato di arretratezza in cui è lasciato. Non solo la fame è arretratezza, ma anche, voi lo sapete, l'essersi fermati mentre progrediva la civiltà. Il Governo, anziché spendere tanti milioni per reggimenti di « celerini », per battaglioni di Carabinieri, e fare tante spese che non hanno risolto il problema, perchè evidentemente non sono state utilizzate per le medicine adatte alla malattia, deve immediatamente dare inizio al Piano di rinascita, senza perdersi in ponderosi studi del Piano stesso.

Siamo in condizioni di fare noi un Piano di rinascita. Ne abbiamo un esempio nel progetto che ha illustrato Giulio Lippi, progetto che deve essere considerato una parte pur modesta del Piano di rinascita. Ma penso: ci vorrà tanto a convincere il Governo a darci i fondi necessari per realizzare un tale modesto progetto? Se noi lo realizzassimo io sono sicuro che la delinquenza in Sardegna subirebbe almeno un arresto; assumerebbe quelle proporzioni che sono comuni a tutte le Nazioni, a tutte le regioni d'Italia.

Penso quindi che la nostra mozione debba essere da questo Consiglio approvata. Ma si deve arrivare a questa conclusione: che la delinquenza in Sardegna potrà essere validamente combattuta con l'attuazione del Piano di rinascita, anche se incompleta e parziale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU. Signor Presidente, amici consiglieri, non posso rinunciare a prendere la parola intorno ad una mozione che avrei preferito, come cittadino sardo e come nuorese, non fosse stato necessario presentare, giacchè mi auguravo che il banditismo in Sardegna fosse ormai un ricordo e che episodi come quello attuale non dovessero più verificarsi.

Io vorrei però che, allontanando dalla nostra mente e dal nostro cuore quelli che possono essere i sentimenti di una giusta reazione, il problema del banditismo in Sardegna e nell'ex circondario di Nuoro venisse esaminato tenendo presente la situazione generale dell'Isola e risalendo, mi sia consentito dirlo, a quella che è la situazione in campo nazionale: i delitti si presentano, è vero, numericamente in decrescenza, ma con forme criminali senza dubbio più gravi, senza dubbio tali da generare preoccupazioni, reazioni ed ansie.

Io non voglio ritorcere ed allontanare le accuse che gravano sulla mia zona facendo altre accuse, però vorrei ricordare, a quanti insistentemente scrivono e parlano del fenomeno del banditismo nel Nuorese, che crimini non meno gravi, non meno efferati si sono dovuti lamentare non dico in altre parti della Sardegna, ma in altre regioni d'Italia, in zone dove era lecito pensare che le norme del vivere civile dovessero essere effettivamente rispettate. Se ciascuno di noi ripensa a quanto (è appena trascorso un anno) ha combinato la famosa banda Casaroli, scorrazzando da Bologna a Genova e da Genova a Roma, assassinando in Bologna tre galantuomini che ebbero la disgrazia di trovarsi proprio in quella macchina che ai malfattori parve una ancora di salvezza, se ciascuno di voi ripensa a tanti altri delitti che in Sardegna sono stati

consumati con forme certamente meno gravi e meno efferate di quelle che hanno caratterizzato i delitti cui accennavo, consumati in altre regioni d'Italia, comprende facilmente che si tratta di un fenomeno che — lasciatemelo dire — fa parte dell'eredità della guerra e si inquadra nella generale depressione morale che non si manifesta solo in Sardegna; questa depressione morale è una delle eredità più tragiche, se non la più tragica, che la guerra ha lasciato al popolo italiano.

Ma, dopo aver fatto una tale considerazione, dobbiamo esaminare l'ambiente, dobbiamo rian dare con la mente a quella che è la vita nella nostra Isola e, in particolare, nelle zone dove il fenomeno del banditismo si manifesta in misura più grave. Io non credo di aver mai dato segno o prova di essere persona che si diletta di accusare il prossimo e di sollevare questioni di campanile; e credo mi consentirete, perciò, onorevoli colleghi, di esporre con assoluta sincerità quali siano le mie opinioni intorno alla situazione in esame. Taluno potrà condividere il mio pensiero, tal'altro potrà respingerlo, ma è un pensiero, ripeto, ed un giudizio che vengono espressi in perfetta serenità di spirito.

La Sardegna è oggi, rispetto alle zone d'Italia più fortunate, arretrata per lo meno di un secolo. Io non voglio dire che tale arretratezza sia dovuta solo al malvolere dei diversi Governi che, dall'Unità ad oggi, si sono succeduti; penso anzi che molte volte da parte dei Governi non sia mancata la buona volontà, ma i mezzi, che troppo spesso noi Sardi non abbiamo saputo chiedere; penso che tutta una serie di circostanze, che superano le possibilità dei governanti, abbiano influito a far sì che, nelle zone naturalmente ricche, la ricchezza venisse accresciuta, che nelle zone più civili la civiltà camminasse naturalmente con passo molto celere, e che, invece, in Sardegna le secolari condizioni di miseria venissero aggravate e la civiltà procedesse molto lentamente rispetto al ritmo celere con cui il progresso investiva le altre regioni d'Italia.

Osservo, inoltre, che le zone che fanno capo all'ex circondario di Nuoro sono quelle che meno delle altre hanno potuto beneficiare delle poche provvidenze che i diversi Governi hanno

potuto concedere. Non intendo fare rimproveri ad alcuno neppure a tale proposito, giacchè è chiaro che, per esempio, si procede all'irrigazione dove essa è consentita, nelle pianure attraversate da fiumi: è chiaro che determinate trasformazioni fondiari possono essere operate solo in determinate zone ed è fatale che il legislatore si preoccupi più dell'aspetto economico che di quello sociale e, disponendo di mezzi finanziari insufficienti a realizzare la trasformazione di un'intera regione, preferisca destinare tali mezzi a quella determinata zona le cui prospettive di sviluppo assicurino il successo dell'investimento.

La Lombardia, il Piemonte, il Veneto hanno le migliori strade d'Italia e le migliori camionabili. Tale privilegio è dovuto, più che altro, alla necessità, per i Governi del passato, di assicurare trasporti celeri alle truppe che dovessero affluire alle frontiere. E non furono considerazioni dettate da spirito di parte o da desiderio di proteggere una zona più di un'altra a spingere i governanti a provvedere affinché le linee ferroviarie del Settentrione rappresentassero quanto di meglio l'Italia poteva avere. La Sardegna non correva pericoli di invasione e non esisteva per essa la necessità di una rete stradale che consentisse un rapido ed urgente trasporto di truppe.

Le guerre sono passate, l'Alta Italia oggi dispone di un servizio ferroviario che è ammirato nel mondo; in Sardegna le ferrovie sono rimaste tali e quali furono costruite tra il 1882 ed il 1888. E, se un soffio di civiltà è arrivato, esso si è fermato, è facile capirlo, in quelle zone che sono più vicine al mare, in quelle zone dove le iniziative industriali o agricole potevano dare maggiore fiducia, circa la riuscita, all'operatore economico che intendeva effettuarle. Le condizioni dei paesi che fanno capo all'ex circondario di Nuoro sono rimaste immutate.

In sostanza, l'attività degli ultimi dieci anni a che cosa è servita? Amici del Consiglio, io do pubblicamente lode al nostro Assessore ai lavori pubblici. Da troppe parti si è detto: « In Provincia di Nuoro l'Assessore nuorese ha profuso buona parte delle disponibilità del bilancio regionale ». Io nego che questo sia avvenuto o dico che, se è avvenuto, è avvenuto in misura troppo

scarsa. Perché non andiamo a guardare le opere che sono state fatte in Provincia di Nuoro? Ai Comuni che non avevano energia elettrica, cimitero, caseggiato scolastico, è stata data una di queste tre opere, appena uno cioè dei molti elementi primi necessari al vivere civile. Strade: quali sono le nuove strade? E' una domanda che io pongo con cuore tranquillo. Rispondo: due o tre tronchi di strade che nel complesso non raggiungono i 50 chilometri. Questa è la situazione nel Nuorese.

Mentre la banda Casaroli poteva, dopo avere compiuto quattro o cinque crimini, essere praticamente distrutta dalle forze dell'ordine che agivano in una zona ove la vita civile è normale; mentre i diversi fenomeni di delinquenza, che si manifestano nelle altre parti d'Italia con forme assolutamente non inferiori per barbarie e criminalità a quelle riscontrate in Sardegna, possono essere eliminati attraverso gli interventi preventivi e repressivi dello Stato, in Sardegna la repressione, invece, è praticamente impossibile, date le condizioni di vita in cui versano le popolazioni di determinate zone.

Però, parliamoci chiaro, onorevoli colleghi, se oggi — poichè abbiamo chiesto al Governo il mantenimento dei suoi impegni e, quindi, l'applicazione degli articoli 8 e 13 dello Statuto — se oggi, dicevo, noi riuscivamo ad ottenere una serie di provvedimenti che fossero riservati esclusivamente ad Orgosolo, a Mamoiada, a Fonni ed a Gavoi, io vi dico che noi non solo contribuiremmo a commettere una grande ingiustizia, ma faremmo opera veramente poco meritoria presso i Sardi.

Infatti, se i provvedimenti dovessero essere limitati ai suddetti quattro o cinque centri che hanno espresso le forme di criminalità più barbara e per i quali siamo stati additati a tutta la Nazione come esempio non certo da imitare, gli abitanti di tanti altri paesi sparsi per la mia Barbagia, che a simili forme di reato non sono mai arrivati quantunque vivano in uno stato di miseria non inferiore a quella in cui versa il più povero dei contadini di Orgosolo (non dobbiamo dimenticare che, da Lodè a tutti gli stazzi sconsolati della Gallura, i Sardi hanno trascorso la loro vita penando e lottando, ma nel rispetto, il più assoluto, dei diritti altrui, ed

hanno preferito chinare ancora di più la schiena su una terra ingrata piuttosto che compiere reati), se i provvedimenti del Governo, dicevo, dovessero essere indirizzati unicamente a favore dei quattro o cinque centri che ho indicato; ebbene, lasciatemelo dire, negli altri paesi ai quali accennavo tutti i cittadini avrebbero motivo di pensare che è necessario far fuori dieci o cinquanta persone per richiamare l'attenzione del Governo e ottenere condizioni di vita civile!

Perciò, per quanto riguarda i provvedimenti che dobbiamo chiedere al Governo ed i provvedimenti che il Governo ha dichiarato di voler prendere, io affermo che tali provvedimenti non devono essere circoscritti ad una zona, ma devono abbracciare tutte le zone più arretrate della pur essa arretrata nostra isola di Sardegna.

I provvedimenti, che io mi auguro solleciti, siano veramente rispondenti a quello che è il diritto delle nostre popolazioni, a torto considerate degeneri, poichè, tranne eccezioni, hanno sempre espresso dei buoni sentimenti e rispettato le leggi. Io mi auguro che questi provvedimenti vengano presi, dicevo, al più presto e che siano tali da appagare le nostre richieste e i nostri desideri più ampi.

Io penso che bene abbia fatto il collega Asquer a parlare del problema delle scuole. Problema delle scuole che pensiamo dia molto fastidio al Provveditore agli studi, anche nella Provincia di Cagliari, a causa dell'insufficienza delle aule rispetto all'aumentata popolazione studentesca, ma che da noi, in Provincia di Nuoro, è veramente insostenibile nelle attuali condizioni.

Io non voglio qui fare delle critiche al comportamento di nessuno, e tanto meno mi permetterei di dire una sola parola contro la benemerita categoria degli insegnanti elementari, i quali troppo spesso nei nostri villaggi vanno ad insegnare per stipendi che oscillano tra le 15 e le 20.000 lire al mese; ma, in effetti, oggi — per la mancanza di aule, per la mancanza di alloggi, per le condizioni stesse della pubblica sicurezza che a molti insegnanti consigliano di rientrare in sede — in sostanza, oggi, si assiste a questo fatto: nella maggior parte dei Comuni vicini al capoluogo di Provincia, a Nuoro, gli insegnanti elementari — e, ripe-

to, non voglio fare una critica agli insegnanti, ma richiamare l'attenzione del Consiglio — non risiedendo nel paese dove debbono insegnare, in quest'ultimo si recano la mattina in moto od in macchina e ripartono il più presto possibile. I turni di insegnamento sono limitati a due ore; un ragazzo, oggi, alle elementari, deve apprendere quanto è necessario con due ore di lezione al giorno. Ai miei tempi, che non sono poi quelli di Noè, le ore di insegnamento erano cinque.

CREPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Cinque erano troppe.

PULIGHEDDU. Ma le due ore attuali sono troppo poche, perchè, in pratica, per questo o per quel motivo, due ore finiscono con l'essere meno di una sola ora al giorno.

Si provveda. Provveda il Governo a dotare di caseggiati scolastici i nostri Comuni, e provveda anche alla loro manutenzione, perchè non mancano i Comuni che hanno avuto il caseggiato; il quale però — consentitemi di lamentare un altro inconveniente —, anzichè avere 100 vani, secondo la necessità, ne ha appena tre, secondo un progetto-tipo studiato dal competente Ministero senza che si tenesse conto, nel modo più assoluto, delle esigenze del centro in cui il caseggiato doveva sorgere: è accaduto così, tra l'altro, che siano stati dotati di magnifici caseggiati scolastici paesi che non avevano nemmeno la possibilità d'utilizzare un terzo delle aule disponibili e che però si vedevano gravati delle spese di manutenzione; spese tanto eccessive che mi pare sia stato necessario l'intervento della Regione. E' evidente che se si fosse provveduto alla costruzione di caseggiati più modesti il loro numero sarebbe potuto essere, poniamo, di 10 o 12, anzichè di tre.

Provveda il Governo a risolvere il problema dell'edilizia scolastica, e provveda anche a dare mezzi e possibilità di vita agli insegnanti che devono spostarsi nei paesi. In molti centri della mia Provincia non è neanche possibile, a chi ne avesse la possibilità economica, mandare i figli a lezione privata affinchè abbiano dal ripetitore privato quell'ora di insegnamento che lo Stato italiano non ha potuto dare; ciò avviene perchè nei Comuni in cui l'in-

conveniente si riscontra non risiede nemmeno un insegnante. Io non faccio che indicare dei fatti, amici del Consiglio, che noi tutti dovremo tenere presenti.

Situazione contingente. E' chiaro che la situazione attuale riguarda, più che altro, il ripristino nella coscienza del cittadino dell'autorità dello Stato. Io sono — consentitemi di dirlo —, per educazione, lontano da tutta quella serie di ragionamenti che portano a concludere con richieste di provvedimenti di carattere eccezionale.

Io — e mi rincresce farlo osservare al collega Caput — non ho fiducia nell'istituto del confino di polizia: ne abbiamo una dolorosa esperienza; non ho fiducia nel confino di polizia perchè la legge, il codice che porta il cittadino davanti al Magistrato è più che sufficiente per tutelarci tutti, sempre che, in ogni circostanza ed in ogni occasione, sia tenuto presente quanto proprio nelle scuole elementari ci è stato insegnato: « La legge è uguale per tutti ». Si applichi la legge, e si diano alle forze di polizia i mezzi per applicarla, ed i mezzi per applicare la legge comprendono anche quelli idonei, ed a sorvegliare il leggendario Supramonte di Orgosolo e tante altre zone, ed a creare la possibilità di trasportare i prodotti del suolo; e quelle terre, anche se in modo non sempre economicamente rispondente, possono essere trasformate, possono essere migliorate.

Si intensifichi il servizio delle forze dell'ordine e si sia inesorabili nell'applicazione della legge; ma non si ricorra ai provvedimenti di confino di polizia. Abbiamo visto troppi galantuomini andare al confino, mandati da funzionari che del loro compito avevano un concetto tutto particolare e tutto speciale; e, contemporaneamente, abbiamo visto circolare per le strade delle emerite canaglie alle quali forse il confino di polizia si sarebbe potuto dare, trovando anche me, che al confino sono contrario, consenziente.

Nè si dica che col confino i mali sono stati sanati. Io ricordo tutte le tappe tragiche della mia zona; ricordo il periodo dei fratelli Pintore, che furono eliminati col piombo del plotone di esecuzione; gli altri della banda furono presi dai carabinieri: ma quando? Bagedda mi

guarda e sorride. Quando avevano compiuto tutta una serie di reati i quali, se si esclude il fatto che sono ormai lontani nel tempo, non presentavano differenza alcuna rispetto a quelli recentissimi che hanno provocato la discussione di oggi.

Infatti, quando nei pressi di Bitti fu uccisa una giovane sposa, un senso di orrore pervase gli animi di tutti; da Roma si diede ordine di intensificare i provvedimenti di polizia, ma per troppi anni ancora la banda dei fratelli Pintore continuò, imperterrita, ad imperversare nella nostra zona.

Ed a Bono, a Bottida, ad Arzana operavano altri latitanti famosi, come Emanuele Stocchino, la cui morte non avvenne — è certo — al confino di polizia; e non è forse il caso che si dica qui come veramente avvenne. Si credette allora di avere represso il banditismo col confino di polizia; ma ancora oggi si scontano molti degli errori commessi allora.

Consentitemi di chiarire meglio queste mie osservazioni. Quando si vuole procedere alla repressione del banditismo col confino di polizia, si compilano elenchi di quindici o venti individui che, per i loro precedenti, richiamano la particolare attenzione della Questura e del Comando dei Carabinieri. Accade qualche volta che non si faccia caso alle date di nascita e vengano proposti per il confino individui che hanno superato gli ottant'anni e che vivono — è accaduto di recente — semiparalizzati su una sedia.

Dobbiamo, inoltre, tener presente che non vengono avviati al confino di polizia i cosiddetti confidenti, che costituiscono, lasciatemelo dire, una piaga dolorosa della nostra zona. Si tratta, infatti, di persone il cui certificato penale è tutt'altro che immacolato; dette persone però, poichè hanno il compito di fornire informazioni alle forze dell'ordine, devono essere tenute in servizio; nel maggior numero dei casi, esse traggono in inganno i preposti all'ordine pubblico e commettono reati e rapine quasi sicure dell'impunità.

Così stando le cose, io devo ritenere giuste le lamentele di colui che dice: «Va bene. Io vado al confino: effettivamente quattro anni or sono avevo compiuto una rapina o, per lo me-

no, fui assolto per insufficienza di prove; riconosco che i miei precedenti sono tali da giustificare la proposta di confino nei miei confronti. Però, il tal dei tali, che ha commesso il doppio dei reati da me commessi e che l'opinione pubblica accusa come autore di questo e di quest'altro reato, perchè non viene confinato?». Non è senza motivo che a Mamoiada, od a Gavoi, si dice: «Chi fa le proposte per il confino non è il Maresciallo dei Carabinieri, ma Tizio, Caio; Caio che odia me e vuol bene al tal dei tali».

Chi fa un tal ragionamento va al confino. Ma quando dopo un anno ritorna, viene ucciso Caio od il tal dei tali, e non si riesce a capire la ragione; e la ragione è, invece, facile a capirsi.

Io non vorrei tediarvi con questi fatti, però non posso fare a meno di affermare che ad ogni cittadino deve essere data la possibilità di difendersi. Le commissioni di confino, così come oggi funzionano, non vanno bene. Se è giusto che la società si difenda, se è giusto che i diritti di tutti debbano essere tutelati, non è giusto però che innocenti galantuomini paghino per reati che non hanno commesso, e, soprattutto, non è saggio continuare su una via che, chiunque abbia voluto studiare il mondo criminale delle nostre zone, disapprova come deleteria, come disastrosa, come apportatrice di ulteriori malanni, non già come apportatrice di bene. Mi pare che da un lato si sia voluto insistere troppo sui provvedimenti di carattere sociale, che devono essere adottati, ma che da soli, io onestamente lo ammetto, non bastano a risolvere il problema; e mi pare che, dall'altro lato, si sia voluto insistere su una base repressiva che io non posso considerare utile e benefica per l'eliminazione di questa situazione disastrosa.

Noi dovremmo essere concordi nel chiedere — e ne abbiamo il diritto — che, se il Governo è in condizioni di provvedere alla tutela dei cittadini ed all'arresto dei delinquenti nelle altre zone d'Italia con la legge normale, deve essere in condizioni di provvedere nello stesso modo nella nostra isola di Sardegna; e se ci dicono che le nostre zone boschive sono troppo vaste, che mancano di strade, se ci rispondono che vi

è una situazione particolare che non consente alle forze dell'ordine di dominare la situazione, noi dobbiamo rispondere che non devono essere gli onesti di Sardegna a pagare per quella trascuratezza ignominiosa che ha gravato per tanto tempo sulla vita economica, sociale e morale della Sardegna.

Se in determinate zone della pianura padana è consentito, perchè i terreni sono tutti quanti appoderati, a pochi agenti dell'ordine di tenere perfettamente in pugno la situazione, ebbene, il Governo mandi in Sardegna quel numero di agenti dell'ordine che è richiesto dalla situazione; e gli agenti devono fare il loro dovere, ma sempre nel rispetto più pieno della legge, nel rispetto più pieno dei diritti dei cittadini, perchè non è assolutamente ammissibile che i Sardi onesti piangano per quanto non hanno avuto e dovevano avere dai diversi Governi centrali, e piangano oggi per pochi dei loro conterranei che male si comportano, essi che nella grande maggioranza sono dei perfetti galantuomini.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Diaz. Ne ha facoltà.

DIAZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le opinioni espresse nei precedenti interventi non mi trovano consenziente. Forse l'immediato periodo postbellico è responsabile della riaccutizzazione della delinquenza, ma ormai ci stiamo avviando alla normalità. Tuttavia il fenomeno permane in tutta la sua gravità e dobbiamo esaminarlo con esattezza nei suoi veri termini, ridimensionandolo entro i confini della fenomenologia di normale delinquenza.

Erronea del tutto mi pare la considerazione che afferma l'esistenza di un fenomeno sardo di delinquenza, a sè stante, particolarmente truce e fosco. La Rina Fort, che uccide in modo così barbaro, è un esempio inumano di delinquente che non si trova negli annali della delinquenza in Sardegna. Vorrei dire che il bandito che ferma la corriera (senza con ciò voler fare del romanticismo banditesco) è per lo meno spiegabile; la Rina Fort non lo è.

Si è indicata come causa del banditismo in Sardegna l'arretratezza economica; e si può

anche ammetterla, ma come causa concorrente. Il reale fondamento di tutta la delinquenza a me pare debba trovarsi, invece, nella mancanza di qualsiasi educazione di base, come va ormai segnalandosi universalmente, da parte di studiosi di psicologia, di giuristi e di educatori. Educazione di base che difetta quasi dovunque, sia nelle grandi città, nelle metropoli che nei paesetti, nei piccoli aggregati rurali. La scuola, ove il ragazzo viene avviato malvolentieri, ed a cui egli stesso si avvia a malincuore, non è più adeguata al tempo nostro. Essa non educa più. Con fretta e con metodo antiquato, vi si impartisce una istruzione primaria che, acquisita rapidamente o stentatamente, come un insieme di noiose nozioni, non favorisce certo lo sviluppo di una propria personalità.

Il nocciolo del discorso, in sostanza, concerne il fatto che gli scolari non conseguono, nel periodo evolutivo, un adatto sviluppo della loro personalità. Il problema dell'educazione si pone con l'apparire di ogni essere umano sulla soglia del mondo. L'uomo nasce persona, ma della persona non ha il pieno sviluppo se non dopo la maturazione compiuta attraverso gli stadi della cosiddetta età evolutiva. In questa età, l'uomo deve essere educato, cioè formato nell'animo e istruito nella mente. Le statistiche finora eseguite sull'assenza dell'educazione fondamentale di uomini civili e, nel caso più favorevole, sulla deficitaria educazione umana, sono ancora troppo preoccupanti perchè non si debbano imporre alla considerazione dei responsabili della pubblica cosa in ogni Nazione. I compiti assegnati all'educazione di base sono fissati nella definizione stessa di detta *éducation de base* (U. N. E. S. C. O.; 1951: « *éducation de base* » - *description et programme*): essere l'educazione di base il minimo di conoscenze teoriche e tecniche indispensabili per giungere ad un livello sufficiente di vita. Senza tali conoscenze, l'attività di servizi specializzati (igiene, agricoltura, economia domestica, eccetera) non potrebbe essere pienamente efficiente.

A questo sviluppo deficiente di educazione di base si deve oggi supplire; ma la ristrutturazione delle personalità adulte in ambienti de-

pressi è necessariamente ardua, e comunque occorrono nuovi indirizzi. In mezzo a tanta coluvie di articoli scritti in occasione del recente tragico episodio di banditismo, pochissimi, per non dire nessuno, hanno trattato questo aspetto doloroso. Si è fatta molta letteratura di colore, nulla più.

Quando Pietro Pancrazi arrivò in Sardegna, un amico ch'era ad attenderlo gli disse: *Deus nos bardet de oju de litteradu*. (Dio ci salvi dai letterati). In questa frase, che può sembrare scettica, c'è un giustificato fastidio per la troppa letteratura, per il troppo colore e, diciamo pure, per la troppa retorica fatta sulla Sardegna. Quando abbiamo voluto la Regione autonoma, non abbiamo soltanto inteso rifarci le strade, gli acquedotti, eccetera; abbiamo certamente sperato e desiderato questa ristrutturazione delle personalità adulte e l'assicurazione che alle giovani generazioni sarebbe stata impartita una educazione di base capace di rompere un giro vizioso durato troppo a lungo.

Conversando stamane con il professor Amicarelli, che in fatto di educazione ha indubbiamente tanta esperienza, ricordavo il mirabile esempio che ci viene, in fatto di educazione di base, dalla terra di Abruzzo. Non a caso si parlava di questa terra già tanto famosa per i suoi truculenti banditi. Attraverso un lungo e rinnovantesi avvicendamento di ondate migratorie di Abruzzesi verso le Americhe, si è potuta realizzare fra essi un'indiretta educazione di base che, riportata in patria, ha dato luogo alla rinascita di plaghe un tempo tristemente famose per i banditi e per episodi di efferatezza non comune. E nemmeno si pensi che possa essersi trattato di rinascita dovuta all'impiego di economie accumulate; poichè si è trattato proprio della impostazione di industrie e di attività artigiane ignorate per il passato, che non sarebbero mai nate senza l'apprendistato diretto fatto ad un tempo con l'acquisizione contemporanea di un'educazione civile ed umana. Tornando al nativo Abruzzo, quegli emigrati, fatti uomini civili attraverso una non comune educazione di base, dopo aver sperimentato e appreso la cultura dei campi, l'allevamento di tipo industriale, l'uso dei torni, hanno lasciato il vecchio e tristemente famoso schiopp-

po (di cui si gloriavano un tempo) e si sono finalmente dedicati a redimere, col lavoro, le terre già famose per il brigantaggio, trasformandole in plaghe ricche di industrie e di altre iniziative operose.

Questo lavoro, per quanto vasto e difficile possa apparire, deve essere compiuto anche in Sardegna. E' questione di saper favorire le condizioni che consentano la formazione e l'affermazione della personalità umana. In tale direzione, operano in Sardegna alcune iniziative, prima fra tutte la Pia Opera dei Pastori. Non è certamente questa la sede appropriata (nè il tempo lo consente) di parlare di questa benemerita Opera, pure sia consentito di farne cenno a chi personalmente ha visto le cose meravigliose che essa va realizzando.

L'opera di rieducazione, di ristrutturazione, deve imporsi alla nostra attenzione: andiamo a ritrovare i nostri fratelli alle origini. E' un debito di riconoscenza che noi abbiamo, perchè, in fondo, tutti nell'Isola deriviamo da questo ceppo di pastori. Dobbiamo tornare a loro con i frutti della nostra educazione, della nostra preparazione culturale e metterli al loro servizio. Affrettiamo iniziative che consentano una vasta educazione di base a carattere popolare. Lo segnaliamo soprattutto all'Assessore alla pubblica istruzione. Si apprestino questi mezzi ordinari, bene appropriati, al fine di operare il radicale risanamento di Orgosolo. L'intervento sia immediato e rapido. Ben venga anche il distretto montano, di cui la Cassa per il Mezzogiorno si è fatta promotrice allo scopo di trasformare il pastore nomade in pastore contadino. Non si parli, per carità, di bombe a gas per distruggere i banditi o di incendi... razziali!

Fra le tante cose scritte in questi tempi da tanti letterati, una soltanto mi pare abbia colto nel segno: che la Sardegna, paese di pastori, va lentamente trasformandosi in terra di contadini e di operai, anche se con particolare lentezza e profondo travaglio e, forse, con una certa riluttanza. Lo scrittore ha indubbiamente compreso il lavoro iniziato dalla Regione e ne ha indovinato anche le mete finali.

Questa nostra Isola benedetta è una terra di povertà evangeliche e di ricchezze recondite:

in certi paesi sperduti, vecchie donne conservano i gioielli di famiglia tramandati di generazione in generazione. Dentro scatole di latta da biscotti, tengono stupendi gioielli, degni di regine. In mezzo ai monti, ci sono pastori che non hanno mai dormito in un letto e che portano nella camicia antiche bottoniere d'argento. A pensarci bene, quegli scrigni improvvisati, pieni di gioielli, potrebbero darci un'immagine della Sardegna e degli stessi banditi di cui tanto a sproposito si suole parlare: terra ed uomini dall'aspetto così desolato eppure tanto ricchi d'inespressi tesori!

Tocca a noi, a questo Consiglio, studiare ed attuare quelle opere di rieducazione che valgano a far ritrovare ai Sardi la via della secolare saggezza per il migliore avvenire della Patria.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA. Illustre Presidente, signori consiglieri. In via preliminare debbo riferirmi all'incidente accaduto stamane, mentre esprimevo la mia meraviglia per il fatto che il consigliere comunista Cossu criticasse le teorie positiviste del Niceforo. La mia osservazione ha suscitato le reazioni del settore di sinistra, ma io debbo confermare che il codice penale sovietico è informato appunto a quella scuola positiva di cui il Niceforo è un esponente. Questa discussione, comunque, potremo riprenderla privatamente col professor Dessanay. Fin d'ora lo invito — tuttavia — a tener presente che la scuola positiva di diritto penale è scienza criminale del tutto indipendente dal positivismo filosofico del Comte, Ardigò, eccetera.

Chiuso, per ora, il piccolo incidente, entro nell'argomento. Signori del Consiglio regionale, il problema del banditismo nella Provincia di Nuoro è problema che va trattato con realismo e con umiltà, giacchè, come tutti i problemi umani, è di soluzione molto difficile. Quindi, in questa materia, l'assumere atteggiamenti apodittici ed il parlare come se si enunciassero le verità rivelate nel sermone della montagna è grave errore.

Problema umano di difficilissima soluzione,

ma del quale, tuttavia, occorre studiare con attenzione le cause e gli aspetti essenziali. In questa discussione, infatti, sono state dette cose utili di ordine storico, economico e politico, dimenticando, però, che esiste un dato oggettivo, fondamentale, che è questo: la Procura della Repubblica del Tribunale di Nuoro, fino ad oggi, è giunta a rubricare circa 1200 reati, ed il circondario di Nuoro non conta che 100.000 abitanti. Dei reati commessi nel 1953 (fino a 5 giorni fa) vi faccio una elencazione, perchè siate consapevoli della gravità della situazione, e perchè tutti comprendano in quale eccezionale stato versì la zona nuorese. Ecco, dunque, alcuni dati statistici: omicidi: 28 (6 tentati), 10 autori dei quali sono noti, 18 ignoti; sequestri di persona, estorsioni, ed altri reati di competenza della Corte d'Assise: 35, di cui 11 di autori noti, 24 di autori ignoti; furti: 48 di autori noti, 348 di autori ignoti. Questi, signori del Consiglio, sono dati di fatto — non parole — che devono far riflettere tutti. Mi pare, *grosso modo*, che la conclusione statistica sia questa: nel circondario di Nuoro, circa il 70 per cento dei reati vengono commessi da persone che restano sconosciute.

Altra desolante constatazione che bisogna fare è questa: circa l'85 per cento di questi numerosissimi reati contro la persona, la vita e contro la proprietà restano impuniti, tenuto conto della percentuale delle assoluzioni.

Orbene, è necessario lo studio delle cause di questo fenomeno seguendo il precetto del sociologo Spencer, il quale affermava che lo studio della causalità è indice di superiorità mentale. Giusto, quindi, che questi fatti vengano studiati nella loro origine, per scoprirne le cause determinanti ed opporre le opportune contropunte alle spinte criminose, in modo che il grave problema venga affrontato concretamente, con provvidenze repressive e preventive immediate. Ed allora io, che sono un convinto positivista (non perchè cultore della filosofia positiva, ma perchè appassionato seguace della scuola di diritto positivo criminale), io dico che le cause di questa turba delinquenziale possono ridursi a tre: condizioni organico-fisiopsichiche, condizioni geografico-telluriche, condizioni sociali. Ed una volta che si siano così in-

dividuate le origini del fenomeno, è chiaro che bisogna opporvi i necessari rimedi.

Ma, signori del Consiglio, c'è un altro problema tragico, immediato, assillante e del quale nessuno ha discusso: il problema dei morti ammazzati, di quelli che sono stati uccisi e di quelli che di giorno in giorno corrono il rischio di essere assassinati. Di questo, soprattutto, bisogna discutere, giacchè è fin troppo chiaro che non si elimina la banda di Orgosolo proponendo riforme fondiari. Occorrono quindi mezzi eccezionali. Badate — l'ha chiarito Caput e lo ribadisco io — mezzi eccezionali, non significa affatto che si prenda la Costituzione e la si stracci; significa rimedi che derogino alla normalità; significa provvidenze speciali di portata vastissima, anche economico-sociale.

Ed io brevemente dirò quale sia il mio pensiero in proposito, avendo qualche titolo a parlarne, sia perchè da dieci anni risiedo a Nuoro, sia perchè mi occupo professionalmente di questioni penali (quindi attinenti a questo fenomeno), e sia — infine — perchè ritengo imprescindibile dovere, come eletto a Nuoro, intervenire e esprimere chiaramente la mia opinione sulla questione.

Quale è, anzitutto, la situazione attuale di Orgosolo? Ho ritenuto doveroso andarvi, e consiglieri a tutte le Autorità, in questo momento, di recarsi ad Orgosolo, visto che ce ne sono andate pochissime, quasi nessuna. E' andata sul luogo la commissione ministeriale presieduta dal dottor De Magistris, ma è triste denunciare che questa commissione, (che dovrebbe risolvere le questioni sociali inerenti al banditismo) si sia fermata nel Municipio.

Esiste il problema di un comprensorio vastissimo, di circa 60, 70.000 ettari, compreso tra Orgosolo e Villagrande, incolto, disabitato, senza strade; esso problema deve essere risolto da tecnici della agricoltura, i quali hanno il dovere di recarsi là dove poche volte sono andate delle persone: ci si vada, scortati da un battaglione di carabinieri se occorre, ma ci si vada, poichè non è possibile risolvere a tavolino situazioni di quel genere. E' giusto, sul punto, richiamare l'intervento del Governo al fine di eliminare queste concause della criminalità, essendo i banditi favoriti dalla mancanza di abitati e strade nella

macchia del Supramonte, selva selvaggia dove non si vede a un metro di distanza.

Questi dati geografici bisogna attentamente esaminare e studiare.

Il centro del problema, ripeto, è però un altro, ed io mi richiamo ora, per dare una base alla discussione, allo stato economico - sociale di Orgosolo, sul quale è giusto che tutti siate informati. Si tratta di 4.300 abitanti, ed il patrimonio comunale ammonta a circa 9.000 ettari. Ad Orgosolo, i cittadini non hanno pagato, fino ad ora, nè tassa bestiame, nè imposta di famiglia, e sono proprietari di 28.000 ovini, 8.000 capre, 4.500 suini, 1.900 bovini. Vi sono solo tre famiglie che posseggono 200 ettari, mentre la restante proprietà è frazionata e divisa. Ad oggi sono iscritti all'Ufficio di collocamento di Orgosolo 32 disoccupati, ma sono disoccupati temporanei, perchè — per esempio — quattro mesi fa non si trovava una persona disoccupata disposta a lavorare nei campi. Questa è la situazione economico - sociale di Orgosolo.

Ed allora quali sono i problemi immediati, i problemi fondamentali da risolvere d'urgenza, in via di legittima difesa? Giacchè proprio sotto il profilo della difesa legittima vanno considerati i mezzi atti ad affrontare la eccezionalità del momento.

E' giusto, egregi colleghi, che tutti vi richiami alle garanzie costituzionali, ed è giusto che diciate: « Lo Stato deve provvedere a tutelare la libertà dei cittadini nell'ambito delle leggi vigenti ». Io ho presentato una interrogazione al Presidente della Giunta, in data 14 agosto 1953, il giorno successivo ad un eccidio efferato avvenuto a quattro passi da Nuoro, in zona dove tutte le sere i cittadini passeggiano: un disgraziato commerciante, padre di famiglia, fu ucciso con raffiche di mitra; e nessuno ha capito il perchè, i motivi di così inconsulto crimine.

Consigliere Asquer, lei sa che io la stimo, ma non sono affatto d'accordo con lei quando dice che i banditi sardi non sono delinquenti atavici. Col dir questo — a parer mio — lei commette un grave errore. Vi sono molti delinquenti sardi, ovviamente, che sono occasionali, ed io potrei riferire episodi giudiziari che lo dimostrano: si trovano due pastorelli, soli, sperduti nella campagna: « Vuoi scommettere che

porto via il giogo al vicino? » e si va a rubare il giogo. Se poi si trova resistenza, nascono la rapina e l'omicidio. Mi è accaduto di recente di dover discutere un processo nel quale due giovani custodi di una vigna scommettono di disarmare il vicino, vecchio custode di un'altra vigna. La scommessa venne vinta dal mio cliente..., che ha avuto dieci anni di galera per rapina.

E' però indubbio, consigliere Asquer, che certe volte ci troviamo di fronte a forme di criminalità che non trovano spiegazione occasionale, geografica, tellurica, economica, sociale. Eh, no! E' difficile classificare Severino Congiu tra le persone che hanno ammazzato per noia, avendo ucciso tre carabinieri a fine di rapina: egli è delinquente per tendenza.

Occorre tener conto, inoltre, della trasformazione delle forze del delitto, secondo una nota teoria positiva. Da quando è stato stabilito il marchio comunale, gli abigeatari non possono rubare più il bestiame, ed allora i ladri di pecore diventano assaltatori dell'auto dell'Ente del Flumendosa o dell'E.R.L.A.A.S., cioè di due istituzioni — guarda caso! — che intendono migliorare le strutture sarde. E' gente, quindi, che si oppone al rinnovamento economico e sociale dell'Isola.

Nè è vero che i delitti compiuti nel Nuorese siano sempre determinati dalla povertà degli agenti o dalle condizioni economiche della zona. L'episodio recente dell'ingegner Capra non trova alcuna spiegazione di tal genere. Nell'Iglesiente, nel bacino carbonifero, vi è un'alta percentuale di disoccupati, che vivono nella miseria, eppure non rapinano, non uccidono nessuno.

Il grave problema, quindi, deve essere visto nell'insieme complesso delle sue cause. Su questo siamo tutti d'accordo, è solo apparente la discordanza che si è manifestata nella discussione, giacchè, da una parte, il problema viene visto nella sua immediatezza tragica, dall'altra nelle sue radici lontane e nei suoi lontani sviluppi.

Noi sottolineeremo ancora la necessità assoluta dell'immediatezza dei mezzi di prevenzione e repressione, problema sciaguratamente oggi non risolto dalle forze di polizia. In proposito, io ho detto alla Commissione ministeriale — e lo confermo — che il problema lo possono e lo

debbono risolvere brigadieri e marescialli dei carabinieri molto in gamba, sardi, conoscitori del Nuorese, coraggiosi. Ho fatto e faccio nomi: capitano Luna, maresciallo Serra, maresciallo Fenu, maresciallo Addari, maresciallo Loddo, comandante la stazione dei carabinieri di Macomer: sono cinque funzionari che conoscono i loro doveri, pronti a rischiare la pelle, che guidano personalmente i carabinieri nelle azioni, li sorvegliano...

COSSU. Ma sono ancora in servizio?

BAGEDDA. Sì, tutti in servizio. Il maresciallo Loddo, ad esempio, è stato tre anni ad Orgosolo, ed era molto stimato, quale persona guidata da innato senso di giustizia. Concludendo, dissi alla Commissione ministeriale: « Voi avete gli uomini adatti per eliminare questo triste fenomeno, forniteli di mezzi, metteteli all'opera ». Perchè, badate, oggi l'obiettivo immediato è quello di eliminare il capo di questo piccolo gruppo di criminali orgolesi. E' inutile infangare quella popolazione, per il 98 per cento costituita da galantuomini, succube della situazione. Ed è errato affermare che tutti sono complici o favoreggiatori.

Il miglior modo di giudicare è quello di mettersi nei panni degli altri: è facile — nei giornali — dire che bisogna denunciare i latitanti e che non bisogna essere omertosi. E' facile dirlo, ma bisognerebbe porsi nella condizione dei pastori, isolati, in campagna, alla completa mercè dei delinquenti.

Insomma, guardiamoci negli occhi e siamo sinceri: la società premia l'eroismo proprio perchè non può pretenderlo. Ed oggi fare l'informatore è compiere atto eroico, finora scontato con la morte. Vorrei e potrei citarvi nomi di tanti che hanno dato informazioni ai carabinieri, ma una fucilata nella schiena ha sconsigliato ogni altro dall'esperimento.

Vi posso raccontare, a questo proposito, un episodio di dieci giorni fa. Nel Supramonte di Orgosolo, un carabiniere perdette i contatti con le altre pattuglie. Venne ritrovato, disperato, da un cittadino onesto (come ce ne sono molti) e ricondotto, attraverso il Supramonte, in caserma. Questo cittadino mi ha detto: « Ho compiuto

un atto pazzesco ad attraversare il Supramonte con un carabiniere; se mi avessero incontrato o se mi hanno visto, penseranno che sono un confidente e passerò dei guai ».

E' lo Stato, quindi, che deve intervenire a difendere i cittadini, i quali non sono affatto tenuti ad espletare i compiti della polizia.

Perchè, badate, i delinquenti di Orgosolo e chi li capeggia — quel tale ribaldo in servizio permanente effettivo — non sparano contro i Capra o contro i Sini, ma sparano contro lo Stato: bisogna pertanto difendere e ricostituire l'autorità dello Stato — a tutti i costi —, se possibile nei limiti della legge ordinaria, altrimenti fuori di essa: e comincino i signori delinquenti a rispettare i fondamentali diritti del cittadino. Se occorrono provvedimenti eccezionali, si attuino; perchè, egregi colleghi, la vita di un uomo vale bene i due mesi od anche l'anno di confino. Lo dico io, che pure ho un ricordo penoso di certe situazioni e provvedimenti adottati nel mio paese, Bitti, noto per terribili episodi di delinquenza, oggi diventato un centro di galantuomini (del che vado orgoglioso), dopo che nel 1936 venne sterminata la banda dei Pintore.

Andavano in galera, anche allora, degli innocenti, ed io feci la triste, personale esperienza d'aver visto trasportare in catene, ingiustamente, persone a me molto vicine. E tuttavia dico questo: se quella carcerazione ingiusta valse ad eliminare il banditismo a Bitti, ben venne, giacchè il risultato raggiunto fu maggiore del danno patito.

Si parla tanto, oggi, contro il confino, che pure si sta regolarmente applicando. Io stesso — entro certi limiti — sono contrario a tale istituto, ed ho rifiutato, con altri colleghi, di andare a difendere imputati davanti a quelle commissioni, dalle quali — in tempo fascista — erano esclusi i difensori. E si era più sinceri, giacchè oggi gli avvocati sono ammessi, ma il diritto della difesa è praticamente inesistente, data la segretezza dei rapporti e la composizione della Commissione: Prefetto, Questore, Maggiore dei carabinieri, due magistrati ed un proboviro. Ed allora? Sono gli stessi proponenti — i rappresentanti dell'esecutivo — che

fanno da giudici. Ed è una vergogna, perchè il processo diventa una lustra.

Ma, ripeto, la questione è un'altra, ed è che il confino sta funzionando e che, perciò, bisogna evitare che si commettano errori. Ad esempio, una settimana fa hanno mandato al confino, per quattro anni, una persona che tutti, ad Orgosolo, ritengono innocente. Su questo episodio, il comitato di pacificazione ha scritto al Prefetto, nè io conosco gli sviluppi del caso. Forse è opportuno, tuttavia, che chi può intervenire... (*Interruzioni*). Se stanno continuando a funzionare le commissioni, che almeno confinino i delinquenti, ascoltando le persone oneste, che ad Orgosolo ci sono e vogliono lavorare onestamente ed in tranquillità!

Io ho letto le mozioni presentate al Senato dal Gruppo socialista e dalla Democrazia Cristiana, nonchè le varie interrogazioni, così come ho letto l'intervento dell'onorevole Endrich sul bilancio degli interni. Tra l'altro egli dice che occorre prevenire il delitto, facendo comprendere ai giovani quanto sia meglio il guadagno parco, ma onestamente ottenuto, alla illecita locupletazione. Quindi, sostanzialmente, c'è affinità di vedute, su questo problema, che non è solo economico e sociale, nè di criminalità pura; ma complesso.

Direi che se anche non fossimo d'accordo sulla concausalità economica della criminalità, dovremmo esserlo almeno perchè venga dato lavoro ai Sardi. E' giusto però che, almeno in questa sede, non neghiamo la gravità eccezionale della situazione. A Nuoro, tutte le volte che si parte, chi ha soldi li infila sotto le scarpe, perchè la rapina è già in programma.

Non voglio tediarevi oltre, ma potrei leggere l'elenco dei delitti commessi nell'ultimo trimestre: omicidi, rapine, sequestri di persona, nelle strade statali e presso gli abitati. E ciò è dovuto ad una carenza assoluta di garanzie da parte dello Stato; noi paghiamo le tasse, ed abbiamo il diritto di essere protetti, mentre ci trasferiamo da un luogo all'altro.

Se quanto io ho detto è vero — come purtroppo è vero —, signori del Consiglio, voi intendete come sia desiderabile che anche sul problema del banditismo questa Assemblea si pro-

nunci concordemente, chiedendo provvedimenti eccezionali, atti a difendere i cittadini contro i delinquenti che infestano le nostre contrade.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso sia stato opportuno e giusto che la discussione sul problema del banditismo non si sia tenuta negli ultimi giorni di novembre, allorchè non solo noi in questa Aula, ma tutta l'opinione pubblica era scossa per il terribile delitto avvenuto alle falde del Supramonte. Giustamente noi, allora, ci limitammo ad esprimere i nostri sentimenti ed il nostro cordoglio alla famiglia della vittima, rinviando ad altra data la discussione, perchè il giusto risentimento e la giusta indignazione possono, in alcune circostanze, spingere alla ricerca di soluzioni che non sono le più adatte.

E penso che sia anche giusto che il Consiglio regionale abbia affrontato oggi questa discussione, malgrado l'urgenza di discutere il bilancio. Prima che il Senato discuta le mozioni presentate sul problema del banditismo, è giusto che il Consiglio regionale dica la sua parola, esprima il suo voto, indichi al Governo e al Parlamento la via da seguire per risolvere in modo definitivo tale problema. E' giusto, perchè è il Consiglio regionale — espressione della volontà del popolo sardo — che deve studiare i fenomeni e gli avvenimenti che hanno polarizzato l'attenzione non solo dei Sardi, ma di un gran numero di Italiani, di tutta la stampa di informazione, perfino di quella che tenta di speculare, anche a costo di deformare il problema. E' opportuno che il Consiglio regionale discuta e tragga le conclusioni in difesa della onorabilità del popolo sardo in generale, e, in particolare, delle popolazioni che risiedono nei luoghi dove più gravi si verificano i fatti delittuosi. Si sono infatti, da certa stampa, dipinte le popolazioni del Nuorese come dedite prevalentemente alla rapina, al sequestro di persona, all'omicidio, spinte da una tradizione che si tramanda di generazione in generazione. Il Consiglio regionale deve, anzitutto, prendere posizione contro questa infamia ed esprimere la sua

protesta contro quella parte della stampa — invero meno responsabile — che ha tentato di disorientare la pubblica opinione con notizie e descrizioni raccapriccianti.

Onorevoli colleghi, il Gruppo socialista ha presentato la sua mozione per reagire, in primo luogo, al tentativo di disorientare la pubblica opinione e, in secondo luogo, alle proposte tendenti a mettere a ferro e a fuoco molte zone e intere popolazioni. Ha presentato la mozione quando ha notato che queste proposte cominciavano a far presa su una parte della stampa e della opinione pubblica isolana. Questa nostra mozione è stata presentata in antitesi e in contrapposizione alla mozione del Gruppo del Movimento Sociale, alla sua lettera, al suo spirito e alle sue conclusioni.

Mi pare che sull'argomento non si possono assumere posizioni intermedie: (*rivolto al settore del M.S.I.*) o si afferma (come fa una parte del vostro Gruppo e mi pare che la polemica più efficace col collega Caput l'abbia sostenuta il collega Bagedda), come fate voi, come fanno ella, onorevole Caput, e la stampa del suo partito, che il problema del banditismo è innanzitutto un fenomeno di comune delinquenza, che va combattuto con misure preventive e repressive eccezionali — addirittura con ferree leggi eccezionali —, oppure si accetta l'altra posizione, la nostra, che, accanto alla necessità di prendere le misure opportune affinché sia garantito, secondo la Costituzione e la legge, il libero esercizio dei diritti ai singoli cittadini, pone la necessità di scendere alla base del fenomeno, di cercare le cause per eliminarle.

Io ho ascoltato stamane l'intervento del collega Caput, non tanto per il contenuto, quanto per lo spirito che lo dettava. Debbo riconoscere che il collega Caput è conseguente: la pensa come la pensava ieri. L'analisi che ha fatto del problema del banditismo è la stessa che già fece il fascismo (cioè, mi permetta, superficiale) e le conclusioni che ha tratto sono le stesse che ha tratto il fascismo. Addirittura ha citato come esempio la repressione fatta in periodo fascista per debellare il banditismo, cioè la repressione indiscriminata. Mi pare che sia vano polemizzare su tale impostazione, che porta ad aberrazioni giuridiche e politiche, che porta ad

dirittura a sostenere, come ha fatto il collega Caput, la necessità di costringere il pastore o il professionista di quelle zone a dire ciò che essi sanno sui banditi, a rischio della vita. Ma egli non ci ha indicato il sistema per ottenere questo risultato. Si deve ricorrere alla tortura? E a quale tipo di tortura? A quella dell'Inquisizione di Spagna o a quella delle camere della morte nazista?

CAPUT. Chieda consiglio all'Unione Sovietica!

ZUCCA. Quelle dell'Unione Sovietica non le abbiamo viste; oggi sappiamo soltanto delle camere di tortura naziste. Cioè, lei propone che si adottino contro i Sardi, o almeno in alcune zone della Sardegna, i sistemi che il fascismo ha adottato per le popolazioni coloniali e che, come ella ben diceva questa mattina, gli Inglesi ancora usano nelle loro colonie. I due sistemi hanno molte affinità, il che dimostra che i sistemi degli imperialisti sono uguali dappertutto.

Finchè questa impostazione, questo modo di analizzare il problema fosse ristretto a una parte del Movimento Sociale (vediamo infatti che il collega Bagedda non la pensa esattamente come il collega Caput), finchè fosse limitato a una parte soltanto della stampa, il pericolo sarebbe circoscritto. Ma c'è una parte della piccola borghesia che è incapace di pensare, di ragionare, in preda alla paura: sono i piccoli borghesi che, il più delle volte, non hanno mai visto nè un bandito nè Orgosolo (mi dispiace che non ci sia Castaldi, che ne è un tipico esempio). Costoro, incapaci di affrontare un problema in tutti i suoi aspetti e soprattutto di ricercarne le cause, parlano di leggi eccezionali, addirittura di lanciafiamme — se ne è parlato perfino in un giornale, che, secondo il collega Diaz, dovrebbe essere sostenitore dell'amore cristiano —. Bisogna preoccuparsi di questo atteggiamento. Io sono d'accordo col collega Bagedda quando dice che la Regione deve trovare l'unità, nell'esprimere il suo punto di vista; ma non certo la vostra mozione deve riscuotere l'unanimità dei consensi.

Il Consiglio regionale deve reagire a questa impostazione, che non solo è sbagliata, ma è

pericolosa e dannosa al popolo sardo, al suo prestigio, alla sua stessa economia. Il problema del banditismo sardo è, certo, anche un problema di polizia; ma problema di polizia è anche qualsiasi azione delittuosa, commessa dove che sia, a Milano, in Toscana, in Sicilia. In Sicilia, anzi, le rapine sono molto più frequenti che in Sardegna, perchè oggi i poveri Siciliani devono subire persino l'importazione (in base ad uno speciale Piano Marshall) di banditi che, dopo aver svolto la loro brillante attività in America, ritornano in Sicilia e organizzano bande all'americana, come Lucky Luciano. Esiste in Sardegna un problema di polizia, un problema di repressione così come esiste in Sicilia, in Toscana, in Liguria, ma nei limiti della legge, della Costituzione.

Se non siamo d'accordo su questo punto, evidentemente voi ritenete necessarie per i Sardi leggi speciali, leggi diverse da quelle necessarie per il resto d'Italia. Voi, cioè, chiedete leggi eccezionali. Onorevole Bagedda, può darsi che nella mozione la sua firma sia inopportuna, ma le leggi, in questo caso, sono « eccezionali » in quanto non riguardano tutta l'Italia, ma soltanto la Sardegna.

BAGEDDA. Il concetto non è questo...

ZUCCA. Sì, è questo, perchè dovrebbero operare solo in una zona. Come il confino di polizia, per esempio: sarà forse una misura di prevenzione, ma è nei limiti della legge, è nei limiti della Costituzione? E', sì, nei limiti della legge fascista, ma non della Costituzione della Repubblica Italiana, tanto è vero che lo stesso Ministro Fanfani...

BAGEDDA. La Cassazione dice di no.

ZUCCA. La Cassazione può sbagliare quanto e più di me!

BAGEDDA. Tutti fascisti?

ZUCCA. In parte, sì.

Il confino è, dunque, una misura di prevenzione, ma non è nell'ambito della Costituzione. Bisogna, pertanto, che voi diciate se siete per

il confino o se siete contro il confino. Se il confino servisse a colpire i delinquenti, noi saremmo per il confino, ma in realtà non serve per questo: al confino si mandano persone che non sono delinquenti. Perciò, niente misure eccezionali, niente misure indiscriminate. Non è misura eccezionale dislocare cento camionette della polizia a sorvegliare le strade del Nuorese, è misura normale di polizia. Se ne occorrono cento, se ne mandino cento. Il fatto che la stazione dei carabinieri di Orgosolo abbia, anzichè venti, cento carabinieri, è una misura normale; vuol dire che lì ne occorrono cento. Sono misure normali, che rimangono nell'ambito della legge normale e noi non siamo perciò contrari. Molte volte, quando Scelba mandava la polizia contro gli operai in sciopero, noi dicevamo: «La mandi dove sono i banditi, anzichè a sparare contro gli operai».

Noi non siamo, pertanto, contrari a che la polizia sorvegli i luoghi dove operano i banditi.

Onorevoli colleghi, alla base della nostra posizione vi è una questione di principio: noi non possiamo non affermare che i diritti dei Sardi sono uguali a quelli dei Siciliani, dei Liguri, dei Toscani. Questa è la questione di principio che occorre affermare. Se chiediamo una legge eccezionale, andiamo contro questo principio. Ammettiamo pure misure straordinarie, benchè noi non abbiamo molta fiducia in esse. Si sono prese, nel passato, misure straordinarie. E' venuto un illustre uomo (conosciuto in Italia per la lotta da lui sostenuta contro il banditismo siciliano), il generale Luca, e per salutare il suo arrivo, come ricorderete, si sono registrate cinque rapine nel giro di una settimana. Egli ha disposto speciali servizi di vigilanza, prima di lasciare l'Isola, ma la situazione è rimasta quella di prima. Io dico che, volendo, i banditi potrebbero commettere non una, ma cinque rapine al giorno, tanta certezza essi hanno di poter compiere impunemente azioni delittuose.

Si deve intensificare l'azione di vigilanza, visto che, impunemente, a pochi passi da Nuoro, viene ucciso un commerciante: si prendano pure misure straordinarie, ma noi non abbiamo fiducia che queste misure, per quanto ampie, possano risolvere il problema del banditismo.

Del resto, ci sono state sull'argomento delle dichiarazioni esplicite. Le ha fatte il comandante dei Carabinieri della Sardegna, dopo l'arresto dei banditi che avrebbero commesso il delitto di Sa Ferula. Egli disse allora che i Sardi avrebbero potuto ormai viaggiare tranquilli, perchè nell'Isola, tutto al più, si sarebbe potuta ancora verificare qualche rapina, come in tutte le parti del mondo, come può accadere in qualunque regione. Abbiamo visto come sia stato buon profeta!

Su un altro aspetto vorrei richiamare la vostra attenzione. C'è un'altra piaga, quella dei confidenti, che lei, onorevole Bagedda, vorrebbe incrementare. Intanto, la figura del confidente, qual'è? Il confidente è una persona che non è in regola con il codice penale, che è introdotto nell'ambiente della malavita. Questo è il confidente normale; ci possono essere delle eccezioni. I confidenti hanno interesse a fare arrestare i banditi? Neppure per idea, perchè altrimenti verrebbe a cessare la fonte del loro lucro. Perchè dovrebbero fare cessare la fonte del loro guadagno? Il confidente è sempre doppio confidente: avverte la polizia che i banditi si trovano in un posto e poi avverte i banditi che la polizia sta per recarsi in quel determinato luogo. Questo non è uno strumento per eliminare il banditismo, è solo una piaga purulenta della Sardegna; una piaga che i denari del contribuente dovrebbero continuamente alimentare. Non solo — e lo ha detto anche lei, onorevole Bagedda — ma l'esistenza dei confidenti comporta un maggior numero di omicidi, perchè i confidenti fanno la fine dei banditi: non muoiono mai sul loro letto. Sono, quindi, essi stessi un incentivo a commettere altri delitti. L'origine di quella serie di delitti commessi ad Orgosolo, è proprio nei confidenti: infatti, sono stati uccisi proprio i confidenti o una parte di coloro che i banditi ritenevano tali.

Ecco perchè non abbiamo fiducia che il banditismo possa essere eliminato attraverso provvedimenti di polizia normali e, tanto meno, straordinari. Ciò non significa che la vigilanza non debba venire esercitata. Non ci pare opportuno lasciare tanta polizia in città ad aspettare gli scioperi o il comizio non autorizzato. Si mandi invece la polizia a vigilare altrove,

in modo da intimorire, per lo meno, i banditi.

Ma soprattutto, occorre andare alle origini del fenomeno.

E qui bisogna essere espliciti. Sta questa origine nell'individuo o nella collettività organizzata nell'attuale società? Sono questioni di principio. Collega Caput, gli Orgolesi sono di razza bianca, come me e come lei, io li conosco, ci assomigliano. Sono di razza ariana, quindi in regola anche con Hitler. La forma del cranio, in genere, è tonda; come la mia. Sono delinquenti fin dalla nascita? Il sangue del delinquente si trova nelle arterie del neonato? Non lo credo. Ma allora, se l'origine non è nell'individuo, dove è? E' nella società organizzata: ecco perchè diciamo che l'origine, la radice del male è nella struttura economica e sociale della zona, di quella particolare zona, oltrechè di tutta la Sardegna.

E qui bisogna comprendersi, perchè arretratezza economica e sociale non significa sempre e solo miseria: perchè il pastore che porta le sue pecore al pascolo può essere un benestante, potrebbe avere anche cinque milioni in banca, ma è sempre un individuo socialmente arretrato. Emiliano Succu, figlio di proprietari, imparentato con potenti, è arretrato, economicamente e socialmente, anche se non è misero. Quindi, non è nella miseria, è nella struttura economica e sociale della zona l'origine del banditismo.

Quale è questa struttura? Io non so se sia mai stata fatta una statistica, però posso dire che è rarissimo il caso dell'operaio o del contadino implicati in azioni delittuose. E' nella pastorizia, il particolare aspetto della arretratezza economica e sociale. E' nella pastorizia, è nel pascolo brado, con le caratteristiche che assume in quella vastissima zona, l'arretratezza economica e sociale. Non ci sono novità per il pastore che vive per dei mesi nel Supramonte, non c'è una prospettiva, non c'è niente. In buona parte si tratta di analfabeti; e chi ha frequentato la terza o la quarta elementare ridiventa analfabeta col tempo. Una grande parte di questi pastori ha continuamente debiti da pagare: o il canone per il pascolo o gli avvocati; anche voi siete compresi nel fenomeno, cari colleghi avvocati. Tali condizioni di vita e l'edu-

cazione ricevuta dalla nascita (il giovane pastore non ha che seguire il modo di agire del padre e dei vicini) portano a questo fenomeno che si chiama banditismo.

C'è poi l'emulazione. Io ho avuto come compagni d'arme, in Sicilia, pastori sardi che organizzavano bardane per rubare delle capre — e non perchè avessero bisogno di mangiare, avevano di tutto —; facevano la rapina per il gusto della rapina, mentre avevano la carne di manzo in iscatola. E c'era anche l'emulazione di colui che diceva: « Io so rubare meglio di te, io non mi faccio scoprire »; è una sorta di emulazione sportiva! D'altronde, i giovani pastori del Supramonte non possono nemmeno dare sfogo al vero spirito di emulazione sportiva misurandosi in partite di calcio; in quelle zone non si gioca nemmeno al pallone!

C'è poi l'influsso dell'educazione: portato in campagna sin dall'età di dieci anni, l'Orgolese segue l'esempio paterno. Si costituisce l'abitudine, ad un certo punto. Questo è il sistema di vita. Ad una educazione diversa non si può arrivare attraverso solo l'Opera Pia dei Pastori. E' necessario un lavoro più complesso.

La situazione è arretrata economicamente e socialmente. Io dico: consideriamo questa situazione arretrata. Il collega Caput ha citato a questo proposito la Gallura. Collega Caput, lei in Gallura è nato, ma conosce la Gallura presso a poco come Orgosolo, cioè non la conosce affatto. Noi conosciamo la Gallura. Io ci sono stato due anni e le dico che il Supramonte di Orgosolo non ha nulla in comune con la Gallura. Non dovrebbe dimenticare il collega Caput che esiste un'agricoltura progredita nel Tempiese; si pensi ai vigneti di Tempio, ai sughereti. Esiste una industria del sughero...

CAPUT. Ma Tempio non è la Gallura!

ZUCCA. Ci sono gli stazzi, in Gallura. Nel Supramonte non c'è neppure una casa, c'è la foresta; almeno questo deve ammettere, la foresta in Gallura non c'è.

Abbiamo accennato alle condizioni ambientali e abbiamo detto che esse si aggiungono alla arretratezza economica e sociale del Supramonte. Altro aspetto importante è dato dalla sfiducia

nelle forze dell'ordine e nella giustizia. Molte volte si colpiscono gli esecutori, ma quasi mai si colpiscono i mandanti; anzi talvolta si colpiscono gli innocenti, attraverso i confidenti. E' grave la sfiducia nell'organizzazione statale e nei suoi sistemi. Praticamente, ad Orgosolo, finora è stato possibile vedere solo il lato passivo dell'amministrazione statale: il servizio militare e le tasse. Gli Orgolesi non possono godere dei diritti del cittadino, neppure del diritto di passare qualche ora allegri dopo il lavoro, in un cinema, in un campo sportivo. Il Supramonte non offre queste possibilità. Gli Orgolesi hanno visto solo carabinieri, soldati e polizia.

E in questo ambiente, onorevoli colleghi, che cosa dovrebbe nascere? L'ammirazione per lo Stato? Nascono, evidentemente, già in partenza, dei nemici dello Stato, dei ribelli contro lo Stato e la sua organizzazione sociale. Quando pensate che un imputato, anche innocente, deve attendere mesi e mesi il processo — fare cioè il carcere preventivo —, avete chiaro il perchè gli Orgolesi preferiscano il Supramonte, ove trovano la libertà. Ed il bambino vede tutto questo: vede che il ricco è protetto e vede che il povero è indifeso. Quanti banditi, in origine, erano dei semplici latitanti, cioè degli individui che si volevano sottrarre al corso della Giustizia, perchè nella Giustizia non avevano fiducia? Diventarono banditi in seguito. Quando poi sta lontano per dei mesi e degli anni, il latitante comincia a rubare qualche pecora per sfamarsi e infine diventa bandito. Perchè esiste una differenza tra latitante e bandito.

Lo storico di domani (e non è questo oggi il mio compito) farà anche l'analisi dei rapporti dei banditi con l'attuale classe dirigente, con i proprietari di terra, per esempio. Questa analisi farà lo storico di domani. Onorevoli colleghi, non ritenete voi che sia qui, anzitutto, la radice del male? Che sia esclusivamente qui la prima radice del male? Vogliamo noi modificare questa struttura oppure no? Questo è il problema. L'ultimo doloroso episodio ci è costato tante denigrazioni, però abbiamo avuto dei giornali che hanno cominciato a porsi seriamente il problema sardo, il problema del banditismo sardo. Una notevole parte della stampa borghese, per esempio, soprattutto della stampa del Nord, cioè

del capitalismo industriale, ha capito o ha iniziato a capire, per lo meno, il fenomeno del banditismo in Sardegna; e qualche inviato speciale non ha fatto soltanto degli articoli di colore, ma ha cominciato a entrare, a vedere, a rendersi conto della realtà dell'ambiente economico e sociale in cui il fenomeno alligna.

E noi diciamo: fino ad ora che cosa si è fatto? Ecco la critica che facciamo tutti, ma che dovrebbe fare soprattutto la classe dirigente. Che abbiamo fatto fino ad ora, noi che parliamo tanto di banditi? Bagedda ci porta delle statistiche impressionanti su omicidi, rapine, furti, eccetera. Che abbiamo fatto fino ad ora? In pratica, abbiamo tentato di fare soltanto ciò che diceva il collega Caput; ma ciò ha eliminato il fenomeno? No. Il fuoco ha covato sotto la cenere; in determinate condizioni straordinarie, la cenere è volata via e il fuoco è riapparso alla superficie. Non abbiamo distrutto il fenomeno; siamo soltanto riusciti a nascondere per un determinato periodo di tempo. Il fascismo che ha fatto? Ha ammazzato qualche bandito, ha condannato qualche innocente, poi ha fatto la guerra, cioè ha dato modo ai banditi di Orgosolo di modernizzarsi, di conoscere meglio le armi, di usare il mitra, in combattimento. E gli attuali Governi, onorevoli colleghi, che hanno fatto? Io ricordo qui al Consiglio regionale che nel 1950 vi fu il fenomeno, non dico eccezionale, ma anormale della disoccupazione in Sardegna; in quell'anno, era particolarmente accentuata la disoccupazione. Ebbene, vi furono in tutta la Sardegna agitazioni collettive, i cosiddetti scioperi alla rovescia: gli operai iniziarono dei lavori per indicare alle Autorità che quei lavori si dovevano fare...

SERRA. Spontaneamente...

ZUCCA. Lo sciopero alla rovescia non l'ho inventato io, l'hanno inventato gli operai. Ebbene, anche a Orgosolo ci fu lo sciopero alla rovescia: decine di operai disoccupati si recarono al mattino su una strada appaltata da tre anni, che non si iniziava mai, con picconi, badili, e iniziarono a lavorare. Ebbene, la classe dirigente che ha fatto? Li ha arrestati. Liberati, ritornarono alla strada: furono arrestati

di nuovo. Per tre volte andarono a fare lo sciopero alla rovescia, e per tre volte furono arrestati. Ebbene, quei giovani entravano in prigione con orgoglio; per la prima volta vi entravano con orgoglio, perchè dicevano: «Siamo entrati in carcere per conquistare il nostro diritto al lavoro». Ne ho sentito uno, onorevole Presidente della Giunta, che diceva al carabiniere che lo accompagnava: «E che vogliono, che lasciamo il badile e prendiamo il mitra? Siamo capaci di fare anche questo». Io non ho letto l'intervista dell'Autorità ecclesiastica, e non ci voglio entrare, ma dico che, col rispetto che si deve a tanta Autorità, se ha tentato di gettare del fango...

COVACIVICH. Bada che potrebbe essere provato. Non ti conviene stuzzicare troppo.

ZUCCA. ... dico che quando si tenta o nel caso che si volesse tentare di trovare una collusione, un qualunque legame, tra queste manifestazioni di banditismo e le organizzazioni dei lavoratori, si fa un tentativo sbagliato, inopportuno. Le organizzazioni dei lavoratori che cosa suggeriscono alle masse? L'agitazione collettiva dei problemi, non la ribellione individuale, perchè sappiamo bene che il bandito che uccide il proprietario, sfruttatore dei pastori, non risolve niente, perchè la terra passa agli eredi di quel proprietario. Non siamo noi che abbiamo interesse, sia pure lontano, a queste cose, ma penso che lo abbia una parte dell'attuale classe dirigente, che c'è dentro fino al collo, nel banditismo; e, nel caso nostro, sono i proprietari, che si servono dei servi, pastori molte volte, per vendicarsi di altri proprietari, per rubare il bestiame di altri proprietari, per impinguare il proprio gregge.

Ebbene, nell'occasione che venivo ricordando, che cosa è successo? Ecco l'esempio pratico: l'operaio che dirigeva quello sciopero alla rovescia, a Orgosolo, fu mandato al confino; al ritorno dal confino non si è messo a fare il bandito, ma fa ora l'organizzatore sindacale degli operai. Emiliano Succu, imputato di omicidio, e di un omicidio piuttosto grave (impiccò un ragazzo!) fu assolto per insufficienza di prove; e, povero cocco, fu soltanto ammonito! Si manda-

no al confino i dirigenti degli operai, mentre...

COVACIVICH. Allora non era dirigente.

ZUCCA. Era l'operaio più qualificato, che guidava gli scioperanti di Orgosolo; oggi è dirigente provinciale. Ebbene, dicevo, Emiliano Succu non venne mandato al confino. Ecco come funziona il cosiddetto confino. Esso non è uno strumento di prevenzione o di repressione, è diventato uno strumento di discriminazione politica, è diventato uno strumento per mandare al confino chi è invisibile oggi a questo possidente, domani a quell'altro. E' un episodio questo che serve ad illustrare le colpe dell'attuale classe dirigente e ad indicarci la via che dobbiamo seguire se vogliamo risolvere il problema.

Il fenomeno è da inquadrarsi nella più vasta cornice della trasformazione economica e sociale dell'Isola; è da inquadrarsi nell'attuazione del Piano di rinascita, di quel Piano che è impegno costituzionale dello Stato, del Governo che deve realizzarlo d'accordo con la Regione, ma che per ora è soltanto una nostra aspirazione, è un motivo di lotta delle masse popolari della Sardegna. Penso che il Presidente della Giunta possa cogliere l'occasione di questa discussione per esporre al Consiglio a che punto si è giunti in materia, e se, soprattutto, corrispondano a verità le voci che corrono circa le avvenute dimissioni del rappresentante della Regione nella Commissione di studio per il Piano di rinascita economica e sociale.

Perchè, se questo fosse vero, se cioè il rappresentante della Regione ha sentito come proprio imprescindibile dovere separare le proprie responsabilità da quelle della Commissione, ebbene, questo sarebbe un fatto grave, perchè, mentre indica sensibilità del nostro rappresentante, indica anche come il Governo, che ha costituito questa commissione e che la dirige, in pratica si oppone al concreto studio del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna.

C'è un fatto nuovo, e saremmo dei settari se non lo riconosciamo. Il Ministro dell'interno, successore di Scelba, ha mandato una commissione di tecnici dell'agricoltura e dei lavori pubblici. E' un fatto nuovo. Non siamo tanto

ottusi e settari da non riconoscerlo. Ci auguriamo però che sia una commissione non mandata soltanto per calmare gli animi dei Sardi in questo particolare momento, ma per segnare l'inizio di una nuova politica da parte del Governo centrale nei confronti della Sardegna.

La nostra mozione non può che suonare critica a quanto finora i vari Governi di Roma hanno fatto per la Sardegna. Non si tratta, quindi, onorevoli colleghi — questo diceva stamane l'onorevole Caput — di sfruttare le occasioni anche dolorose, come questa ultima, per riproporre la necessità della realizzazione del Piano, ma di riaffermare solennemente che, nella mancata attuazione del Piano, è la causa prima del persistere del fenomeno del banditismo, e che, pertanto, solo realizzando il Piano di rinascita si ha la certezza di estirpare definitivamente questa mala pianta.

C'è una mozione al Senato — formulata da numerosi senatori di varie parti politiche — in cui si chiede l'impegno al Governo di realizzare in dieci anni il Piano di cui all'articolo 13 del nostro Statuto. Io penso che bene farebbe il Consiglio regionale a mandare la sua adesione a questa mozione, ad indicare al Parlamento ed al Paese che questo nostro popolo ha voluto l'autonomia nella consapevolezza di potersi autogovernare e di avere diritto alla solidarietà nazionale. Perchè l'autonomia, onorevoli colleghi, non è solo strumento di rinascita economica ma è anche strumento atto a far sì che non si segua la via che porta disonore e danno alla Sardegna.

Io penso che, se noi questo vorremo, potrà trovarsi l'accordo unanime, in modo che anche questo triste episodio, che è tale non solo per la famiglia della vittima, ma per tutti i Sardi che hanno coscienza ed onestà, anche questo episodio così doloroso possa servire a far progredire la storia del nostro popolo, a spingerlo in avanti verso la sua rinascita.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Io desidererei sapere se la Giunta potrà rispondere domani o se ci sono altri iscritti a parlare.

PRESIDENTE. Sono iscritti ancora l'onorevole Covacivich e l'onorevole Dessanay.

II LEGISLATURA

XXII SEDUTA

14 DICEMBRE 1953

COVACIVICH. Io rinuncierei alla parola, se anche il collega Dessanay volesse fare altrettanto, così stasera potremmo chiudere la discussione.

DESSANAY. No, io non rinuncio alla parola.

CAPUT. Anch'io intendo replicare brevemente.

PRESIDENTE. Allora i lavori del Consiglio continueranno domani alle ore 10,30.

La seduta è tolta alle 20,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955